



A.M.A.P.I.



ASSOCIAZIONE MEDICI AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA ITALIANA

56124 Pisa - Via Betti, 13 - tel 050 571352 - fax 050 543438 - cell. 336 707058 - e-mail francesco.ceraudo@giustizia.it

Siti internet: <http://medicinapenitenziaria.interfree.it> - <http://simpe.interfree.it>

Il Presidente



21 FEB. 2008

All'attenzione del
Dr. LUIGI SCOTTI
MINISTRO della GIUSTIZIA

con grande piacere colgo l'occasione per inviarle i miei più calorosi saluti unitamente ai migliori auguri di buon lavoro.

Sono il **dott. Vincenzo De Donatis**, Medico Penitenziario di Modena, che tra il 1993-94 ebbe l'onore di lavorare all'interno della Commissione istituita sul tema della gestione dei malati di HIV nella carceri italiane, voluta dal ministro Conso e da lei presieduta.

Il ricordo della sua attenzione e della sua competenza mi ha portato a rivolgermi a Lei, direttamente, in merito all'ormai certo passaggio degli operatori penitenziari nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale o, meglio, dei vari Servizi Sanitari Regionali.

Non le rappresento giudizi contrari a tale avvenimento che, a mio avviso, era da tempo auspicabile anche per i profondi cambiamenti negli obiettivi dell'Amministrazione Penitenziaria determinati, almeno in parte, da ridotti investimenti nel settore sanitario penitenziario.

Le rappresento invece un certo risentimento per le modalità del trasferimento che sembrano evidenziare il passaggio di operatori, più che della Medicina Penitenziaria che, pure, è stata il collante dell'azione dei vari operatori negli istituti di pena, se non in tutti almeno in buona parte di essi.

Leggo le bozze disponibili, relative al prossimo DPCM, e ho netta la sensazione che ne sia radice un minimo comune denominatore, la vetusta legge 740/70, basata sul rapporto del singolo medico penitenziario con i detenuti, piuttosto che il riconoscere quanto, comunque, sviluppatosi nei 40 anni successivi (certamente in assenza di un impianto normativo diverso e più importante delle circolari) fino

alla crescita, in parte casuale, di un vero e proprio servizio di Medicina Penitenziaria.

Un servizio che nelle singole Regioni ha consentito fino ad oggi un trattamento sanitario simile per tutti i detenuti, con differenze probabilmente meno evidenti di quanto lo saranno con il passaggio di singoli operatori alle Aziende Sanitarie Locali.

E' probabile che dalla radice si sia sviluppata una flora disorganizzata, *luci ed ombre*, ma ho il dubbio che anche in una disordinata crescita non tutto sia da bonificare.

A mio avviso, certo il minimo comune denominatore consente di soddisfare la piena compatibilità dei Medici Penitenziari con le loro attività esterne al carcere, ma si tagliano le ali a quanti hanno creduto e credono in una specificità di azione dei Sanitari Penitenziari, sicuramente legata al contesto particolare dove si attua e che certamente richiede conoscenze peculiari talmente profonde da poter ritenere che possano costituire campo di approfondimento a livello universitario, politico, sociologico

Per tale motivo mi sembra limitativo e limitante presentare questa importante trasformazione come passaggio di persone piuttosto che di servizi, che invece avrebbero la soddisfazione di vedere riconosciuto il proprio ruolo, comunque cresciuto ed espletato per anni, notoriamente critici, in tutta l'angustia dei confini disegnati dall'Amministrazione Penitenziaria.

Il documento di indirizzo, che costituisce parte integrante del DPCM, ribadisce concetti che, fosse anche solo in modo "artigianale", fanno parte, da tempo, dell'attività dei servizi cui faccio riferimento e possono essere novità solo per chi non ha partecipato al cammino della Medicina Penitenziaria Italiana, che aveva già portato avanti molti dei dettami cui fa riferimento lo specifico documento della Comunità Europea che è una delle radici delle linee guida enunciate dalla Commissione Giustizia-Sanità che ha lavorato sul DPCM.

La mia è, dunque, una contestazione concettuale, dolente, che vuole riaffermare la dignità di chi, per anni, ha lavorato per promuovere il ruolo della medicina nelle carceri a favore degli uomini detenuti, della propria deontologia professionale, con il presupposto fondamentale che i cittadini detenuti, sebbene debbano scontare una pena, mantengono gli stessi diritti dei liberi, pur nella limitatezza del proprio potere di scelta, cosa che li rende contemporaneamente più vulnerabili, ma anche più esposti a lusinghe di carattere manipolatorio che solo un servizio coerente e coeso verso obiettivi di salute, che non siano solo affermazione demagogiche, può garantire.

Solo se le Aziende Sanitarie vorranno comprendere tale storia non rischieremo (inizio a parlare al plurale come sindacalista dell'AMAPI)

di vedere gettati via 40 anni di una azione che ha largamente superato il concetto che il Medico Penitenziario sia esclusivamente il medico di base del detenuto.

Il Medico Penitenziario e, ancor di più, il servizio medico penitenziario, sono stati depositari, analizzatori, promotori di tutte le azioni derivanti dalla sintesi di tutte le professionalità sanitarie che hanno concorso nel garantire la salute del detenuto; non c'è stato solo il medico del "raffreddore". Dalla medicina rivolta al singolo si è passati ad una vera e propria medicina di comunità supplendo a tante carenze organizzative, certo non a tutte, presenti negli istituti.

Di questa storia nei documenti disponibili per il DPCM non se ne vede traccia, così come non c'è stata traccia dei Medici Penitenziari nei vari lavori preparatori a tali documenti.

Ancora oggi non è chiaro cosa ci attende con questo passaggio, possiamo sperare in un meritato riconoscimento del nostro lavoro o, nelle righe dei documenti a disposizione, si può decodificare una solenne bocciatura senza appello?

La conosco come persona risoluta, portata al dialogo, alla comprensione, con grande senso dell'istituzione, un grande democratico, un maestro del diritto come è stato il grande ministro Conso, ed è a lei che chiedo e, se mi consente, chiediamo se si possono chiarire le ombre che ci circondano.

Chiediamo, senza pretenderlo, un suo autorevole intervento chiarificatore capace di allontanare le ombre che intravediamo, e ci riguardano direttamente, in un impianto normativo che potrebbe consentire un grande sviluppo della Medicina Penitenziaria, a breve, recuperando il valore di questi anni di passione che abbiamo messo a disposizione del nostro lavoro e dei nostri assistiti nella comunità penitenziaria, valore che ci pare mortificato forse anche per bilanci economici costituiti in modo non favorevole per noi e il nostro lavoro.

Si rende necessaria ed urgente la convocazione da parte sua dell'Ufficio di Presidenza dell'AMAPI al fine di tutelare il posto di lavoro di tutti gli Operatori Sanitari Penitenziari e di prefigurare nelle linee guida dei modelli organizzativi idonei ad una gestione finalmente incisiva dei servizi sanitari penitenziari .

Le invio, anche a nome di tanti Operatori del servizio sanitario penitenziario, i più sentiti auguri per il suo lavoro e per ruoli di crescente prestigio.

Modena 20 febbraio 2008

con grande stima
Dott. Vincenzo De Donatis
Medico Penitenziario

